



di Sergio Staino (e di tanti altri)

Lunedì 11 giugno  
16 pagine tutte da ridere  
L'Unità + "M" 2 euro



di Sergio Staino (e di tanti altri)

Lunedì 11 giugno  
16 pagine tutte da ridere  
L'Unità + "M" 2 euro

IN SCENA

# Format

MEDIASET NON USA FORMAT DI ENDEMOL NIENTE PAURA: LI USA LA RAI CHE È BUONA

Il primo che parla male di Mediaset dovrà, d'ora in poi, passare sul nostro corpo. Anzi, scrivessero attorno al logo «Acca' nisciuno è fesso», perché magari non hanno inventato lo slogan, ma sono quelli che lo gestiscono meglio. La nostra ammirazione nasce da una piccola verità che forse tanti conoscevano ma che noi, nella nostra tenera ingenuità, non avevamo mai preso in considerazione, e cioè che da questo autunno non sarà attivo nei palinsesti Mediaset neppure un format di Endemol. Ce lo ha ricordato - grazie - Paolo Bassetti amministratore delegato di Endemol Italia annunciando che il reality «La pupa e il seccione» non si farà. Dice



Bassetti - con modestia oppure orgoglio non sappiamo - che per la prima volta nell'arco di dieci anni Mediaset potrà sostenere di non avere neanche un format di Endemol. Ricordiamo ai fratelli distratti che pochi giorni fa proprio Mediaset è diventata socio di maggioranza di questa ciclopica fabbrica; insomma, la torta è sua. Perché cavolo Mediaset dovrebbe pagare milioni di euro in format a un gruppo che è una sua costola? Ma se Mediaset non vuole giustamente pagare ciò che già le appartiene e neppure vuole sottrarre format da un mercato disposto a pagare quello che lei non pagherebbe mai, a chi glieli vendiamo i format Endemol? Ma alla Rai, dolcezza. E se la Rai, per evitare di farsi possedere come mammella unica da Mediaset-Endemol, non rinnovasse i contratti che la legano alla factory dei reality? Che brivido: adesso, almeno, dalla platea si vede bene, ed è un pubblico che, bisogna ricordarlo, ha pagato il biglietto. **Toni Jop**

**CINEMA E MITI** A trent'anni dalla morte, proviamo a ricordare la visita del gigante del cinema nel nostro paese. Andreotti, ricevendolo disse in sostanza: non vogliamo sfruttare politicamente la sua persona. Tutta la verità a Bologna...

di Alberto Crespi

**C**

harles Spencer Chaplin, in arte Charlie o Charlot, morì il giorno di Natale del 1977. Il prossimo 25 dicembre, saranno 30 anni. Ogni scusa è buona per parlare di Chaplin, che resta indiscutibilmente il più grande cineasta di tutti i tempi e forse l'artista più importante e popolare del XX secolo. La Cineteca di Bologna, che da anni cura il restauro della sua «opera omnia» per esplicita investitura degli eredi, ricorderà Chaplin in molti modi nel corso dell'anno (si veda la scheda qui accanto). Intanto, è uscito in questi giorni l'ennesimo, preziosissimo volume - edito in collaborazione con Le Mani -



Charlie Chaplin all'isola d'Ischia

**IL SALUTO**

*Lei, il più grande*

CESARE ZAVATTINI

Il saluto di Cesare Zavattini a Charlie Chaplin fu pronunciato in una serata di gala nel dicembre del 1952, alla presentazione italiana del film «Luci della ribalta». Il discorso fu poi pubblicato sulla rivista «Cinema nuovo» il 15 gennaio 1953. Ora è riprodotto nel volume «Chaplin e l'immagine», a cura di Sam Stourdzé, edito da Le Mani e dalla Cineteca di Bologna, che ringraziamo per averci concesso di pubblicarlo.

*Signor Chaplin, ho l'onore grandissimo di offrirle a nome del Cinema italiano questo album sul quale, per iniziativa del Circolo Romano del Cinema, i registi, gli scrittori, i critici, gli attori, i musicisti e gli scenografi hanno voluto mettere la firma per testimoniare ancora una volta la loro devozione.*

*Signor Chaplin, lei ha detto domenica sera che parlare per essere tradotti è come far bere del caffè attraverso il colino. Anche noi avremmo voluto trovare un modo più diretto e meno solenne di questo per esprimere i nostri sentimenti. Noi avremmo voluto, proprio perché siamo suoi compagni di lavoro, convincerla, per esempio, che la ammiriamo più degli altri. Ma non ci si può riuscire, in questa gara di ammirazione nessuno riesce più ad arrivare primo. Arrivano tutti primi. E allora bisogna dire, parafrasando un'altra sua dichiarazione, che c'è da sperare davvero nell'avvenire del mondo se tanti uomini diversi e addirittura ostili tra loro si trovano concordi nel volerle bene e nel capirla. Signor Chaplin, lei ha detto che il cinema italiano è chiaro, semplice, umano e desideroso di verità. Nelle sue opere, la prima come l'ultima, c'è sempre chiarezza, semplicità, umanità e desiderio di verità.*

*Per questo posso dirle che tutti abbiamo sempre considerato lei come il nostro maestro, e qualche cosa di più. Lei ha detto anche: ciò che importa è che il cinema serva la verità. La verità è la conoscenza della realtà, quindi non bisogna avere paura del cinema quando serve questo principio; bisogna ringraziare il cinema che ogni giorno di più, servendo questo principio a lei caro, assume la sua responsabilità di strumento di cultura. Perché ci sono milioni di uomini nel mondo che solo attraverso una più decisa coscienza della realtà possono sperare dagli altri uomini finalmente comprensione e giustizia. Caro Chaplin, caro Charlot, torni presto tra noi, torni in Italia, venga a vedere il nostro popolo che l'ama. Il suo passaggio è stato così breve. Ma l'umile «clown», come lei si è chiamato, lascia a noi del cinema una indicazione luminosa: che la sua gloria è figlia prima di tutto della coerenza.*

# Chaplin, perdona Andreotti

che arricchisce una bibliografia già sterminata, eppure sempre in fieri. *Chaplin e l'immagine*, a cura di Sam Stourdzé, è il catalogo di una magnifica mostra aperta a Bologna, nella Sala Borsa, fino al 30 ottobre. Sembra un titolo ovvio: di cosa si dovrebbe parlare quando si parla di cinema, se non di immagini? Eppure è importante ragionare proprio sulla «immagine» di Chaplin, sul suo porsi fin dai primissimi film come «personaggio» - e quindi anche sul controllo di questa «immagine», in termini di evoluzione artistica e di copyright economico. Stourdzé ha scelto, per la copertina, una foto che dice già tutto: ritrae Charles Chaplin da giovane, ed è (quasi) irriconoscibile. Ancora oggi, pochi sanno che il Chaplin della vita era molto diverso dal Charlot che vediamo sullo schermo. Charlot è un vagabondo americano con i baffetti, i folli capelli neri, la bombetta, i pantaloni sfornati e le scarpe sfondate; Charles Spencer Chaplin era un cittadino britannico senza baffi, con folli capelli... grigi, quasi bianchi già a 25-30 anni, molto elegante e con le gambette magre magre. L'unica cosa che Charlot e Charles Spencer Chaplin avevano in comune è il mancinismo: fate caso ai giochi di destrezza che Charlot dispiega nei suoi film, quasi sempre sono fatti con la mano sinistra, anche se in *Monsieur Verdoux* - uno dei film in cui non è più Charlot - Chaplin gioca con ironia su questa caratteristica: prima conta del denaro con la sinistra, velocemente, come un provetto banchiere; e poi lo riconta, altrettanto abilmente, con la destra! Come a dire che i ladri rubano a due mani.

Nella gestione della propria «immagine», Chaplin era molto attento anche ai rapporti con la stampa e con i media in generale. Il volume contiene anche un interessantissimo capitolo sul rapporto fra Chaplin e l'Italia. Si tratta di foto, articoli, testimonianze relative alla visita di Chaplin per il lancio di *Luci della ribalta*, nel dicembre del 1952. Aveva da poco lasciato, per sempre, gli Stati Uniti: sulla nave

**Venne a Roma nel dicembre '52 per presentare «Luci della città»: gli Usa gli avevano negato il rinnovo del visto...**

che lo portava in Europa era stato raggiunto dalla lettera che gli annunciava il mancato rinnovo del permesso di soggiorno (da bravo suddito di Sua Maestà britannica, non aveva mai preso la cittadinanza americana). Per fortuna, prima a Londra e poi a Roma, fu accolto come un re. Ovviamente le sue traversie politiche rimanevano costantemente sullo sfondo. Luchino Visconti gli scrisse una lettera di benvenuto su *l'Unità* del 18 dicembre che iniziava così: «...mi permette di porgerle il benvenuto a nome mio e dei lettori di questo giornale, dei milioni di operai, contadini, intellettuali democratici», e ricordava come fosse stato importante averlo come «alleato» nella lotta «contro i nemici dell'umanità» (la guerra, e la Resistenza, erano finite da soli 7 anni). Dal canto suo l'allora sottosegretario Andreotti gli consegnò una decorazione mettendo in chiaro che «nessuno di noi ha inteso dare a lei una caratterizzazione particolare di politica interna, o di prenderla in prestito per il sostegno pubblicitario di un sistema di reggimento civile e sociale italiano»: al di là del bizzarro italiano, una excusatio non petita clamorosa, alla quale Chaplin rispose mentendo cortesemente: «Questo è l'apogeo della mia carriera», disse (suvvia, Charlie! Una medaglia consegnata da Andreotti, ma dai?!...). Aggiunse però una frase - «quando in una nazione come l'Italia si onora così un inglese, c'è ancora speranza di comprensione tra i popoli» - che venne prudentemente tagliata dalla Rai: forse gli inglesi erano ancora «stramaledetti», o forse alla Rai ignoravano che Chaplin venisse da lì.

Caloroso e sincero, invece, fu il benvenuto a Chaplin da parte di tutto il cinema italiano. Il breve intervento di Zavattini che pubblichiamo in questa pagina fu pronunciato durante una festa in cui fu consegnata a Chaplin non una medaglia, ma una pergamena con le firme dei più prestigiosi cineasti italiani. Il volume di Stourdzé la riproduce, e vedere uno sotto l'altro gli autografi di Zavattini, De Sica, Blasetti, Titina De Filippo, De Santis, Zampa, Mastroianni, Lizzani, Comencini, la Mangano, Rossellini, Walter Chiari, Antonioni, Moravia, Gasman, Camerini, i produttori Ponti & De Laurentiis, Lattuada, Germi, il citato Visconti... e tanti tanti altri, fa davvero impressione. Soprattutto De Sica e Blasetti furono molto ospitali con Chaplin: il primo l'aveva conosciuto in America e Chaplin lo considerava un amico, il secondo lo portò in giro per il Centro Sperimentale (dove teneva il corso di regia) e non perse occasione per interrogarlo sul suo metodo di lavoro. «Non mi lasci sfuggire -

IL MEETING Cineteca e...

## Tutto il maestro in mostra a Bologna

Si chiama «Chapliniana» e monopolizza Bologna fino ad ottobre. È una manifestazione - o meglio, un insieme di manifestazioni - che ricordano Chaplin per iniziativa della Cineteca di Bologna, con la collaborazione del Teatro Comunale, delle Teche Rai, dell'Istituto Luce, della Feltrinelli, dell'Aeroporto di Bologna «G. Marconi» e dell'Atc. La mostra «Chaplin e l'immagine» è il principale fra i molti eventi previsti: fino al 30 ottobre presenta oltre 250 fotografie - di scena e di set - accompagnate da riproduzioni di dimen-

sioni minori che si snodano come dei fotogrammi in una sequenza cinematografica. Inoltre, viene esposto per la prima volta in pubblico l'album Keystone (dal nome della casa di produzione che tenne a battesimo Chaplin), un oggetto originale e unico. Ogni tavola si compone di fotogrammi accompagnati da un testo manoscritto che ripercorre la storia dei primi 35 cortometraggi interpretati da Chaplin nel 1914. Ci sono anche numerosi estratti di film, tra cui un «making of» a colori realizzato alla fine degli anni 30 da Sydney Chaplin (fratello di Charlie) sul set del *Grande dittatore*, una scena di oltre otto minuti tagliata dal montaggio finale di *Luci della città* e una selezione di «home movies», filmati di famiglia girati a colori in 8mm che ci mostrano Chaplin reinterpretare per i suoi figli le gag che l'hanno reso celebre. Per la prima volta entreranno anche nell'«ufficio stampa» di Chaplin, che fece raccogliere, sin dagli inizi, gli articoli apparsi su di lui in ogni paese. Furono così raccolti, in oltre 120 album, decine di migliaia di ritagli stampa: alcuni di questi album sono esposti in pubblico per la prima volta. **al. c.**

scrise poi Blasetti - l'occasione per conoscere direttamente cosa pensasse sull'argomento «regista unico autore» quegli che a buon diritto può ritenersi il massimo esempio dell'artista unico padre del film», e fu entusiasta, il nostro grande regista, di scoprire che Chaplin si confrontava con decine di collaboratori e assorbiva suggerimenti come una spugna, salvo poi decidere in totale autonomia come girare e interpretare i propri film. Insomma, in quei giorni del dicembre '52 tutti i nostri sommi cineasti andarono «a lezione» da Chaplin. Sembra il cinema italiano di oggi, che litiga con Tarantino. È passato più di mezzo secolo, e si sente.

**Il cinema italiano lo accolse come un re Zavattini, a nome di una quantità di registi, gli consegnò una pergamena ricordo...**

## FESTA RadioRai e stazioni private a confronto agli «Incontri» Radio d'Italia a vela sul Garda

Regata radiofonica stamane sul lago di Garda: 102.5, Nbc, Popolare, RadioRai... si daranno battaglia su barche a vela per dare un tono velico all'incontro dell'emittenza nazionale ai «Radio Incontri». Un appuntamento iniziato ieri a Riva del Garda con il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni intervistato sul futuro della radiofonica dal direttore dei programmi di Radio2 e Radio 3 Rai Sergio Valzania. I «Radio Incontri» si concludono domani sera. Queste giornate sul Garda sono una festa per la radio curata da Renzo Ceresa e Massimo Cirri di Radio2Rai che consente al pubblico di incontrare e intervistare in presa diretta le «voci» della scatola parlante, dando così loro volti e fisicità. Oggi, ad esempio, tra i molti conduttori in piazza ci saranno Federico Taddia e Marco Baldini (dalle 9) mentre dalle 16

Michele Serra intervisterà Stefano Mensurati. Da non perdere l'appuntamento «matti per la radio» curato dalla rete 180 che unisce emittenti realizzate da «matti»: Shock, Psico Radio, Fragola, Black Out... Nel frattempo è stato presentato il decimo cd edito dalla trasmissione *Caterpillar* di Radio2Rai (di cui Ceresa è curatore e Cirri animatore con Filippo Solibello). Un cofanetto con due «dischi»: l'uno dedicato alle canzoni trasmesse dal programma nel corso dell'anno (da Petra Magoni che rifà Buscagione a Caravan de Ville con la splendida *Corri Lola...*) e l'altro che ripercorre gli ultimi dieci anni musicali non da play list. La «scommessa» è far suonare questo cd, targato RadioRai, dalle radio commerciali presenti a Riva del Garda.

Alberto Gedda